



La svolta verde: Silvio come il principe

“Inorridito dai progetti per l’Expo” Berlusconi sulle orme di Carlo

Il proclama «Ho visto disegni di grattacieli storti: se non cambieranno mi metterò alla guida della protesta»

La replica «Su bruttezza e cemento anche lui non scherza: che cosa c’è di più orribile di Mediaset a Cologno Monzese?»

Milano non è Dubai e Berlusconi è il nostro principe Carlo. Parlando ieri dell’Expo Silvio Berlusconi, neo militante del movimento a difesa della bellezza e della tradizione in architettura, ha detto: «Credo che questi progetti che circolano rientreranno perché io, come altri milanesi, sono inorridito. Non hanno nulla a che fare con la tradizione, l’architettura, l’immagine e l’urbanistica milanese».

E’ la seconda sortita del Cavaliere in soli due giorni sulla contrastata questione dei tanti grattacieli progettati su committenza di grandi gruppi immobiliari (da Salvatore Ligresti all’americano Hines) ma anche dalla Regione guidata dal ciellino Roberto Formigoni, ad archistar stranieri che cambieranno totalmente il volto della città. Addio Madonnina che te brilli da lontan! I 39 piani di vetro e cemento del Pirellone Due firmato da Pei, Coob Freed & Partners; la torre Landmark di 185 metri a Rozzano, ma, soprattutto, il progetto CityLife per l’ex area Fiera con le torri-scultura (una storta, una curva, la terza alta 218 metri) griffate Zaha Hadid, Arata Isozaki e Daniel Libeskind sovrasteranno di molto le guglie del Duomo.

Già venerdì Silvio Berlusconi si era schierato dalla parte dei tanti cittadini milanesi che da mesi si battono contro CityLife, il consorzio capeggiato da Salvatore Ligresti. «Ho visto - aveva detto il leader del Pdl - progetti di grattacieli storti e sbilenchi, elaborati da architetti stranieri, in totale contrasto con il contesto. Spero che non sia questa l’idea moderna di Milano, altrimenti la protesta nascerà spontanea e giusta e io mi metterò alla sua testa». Cavaliere contro le archistar. Una mossa da politico di gran fiuto capace anche di far dimenticare, come ha subito ricordato pur dandogli ragione l’architetto Vittorio Gregotti, che tutti quei progetti sono nati in Comune e Regione con le giunte di centrodestra di Albertini e Formigoni.

Giù le torri, non è mai troppo tardi, per rimediare. Il sindaco Letizia Moratti, al comizio per i festeggiamenti dell’Expo, ha infatti annunciato solennemente che Milano non avrà, come era nei disegni preparatori, una torre genere Tour Eiffel: «Era giusta per quell’epoca ma noi pensiamo a un centro di sviluppo sostenibile». Grandi spazi verdi, un quartiere totalmente costruito con materiali ecocompatibili e che alla fine dell’Expo sarà riutilizzato al 90%, cambio totale del parco dei mezzi pubblici in ecologici. «Vogliamo aggiungere quali-

tà a Milano, non cementificare. Non vogliamo una Expo griffata ma molto creativa e forte», spiega Paolo Glisenti, segretario generale del comitato Expo. Glisenti distingue tra le operazioni immobiliari ereditate dalla giunta Albertini e il progetto Expo tutto ancora da avviare.

«Renzo Piano chiede per l’Expo concorsi con spazi per i giovani? Ha ragione. Faremo concorsi con una quota riservata ai giovani». Promesse per rassicurare chi in questi giorni paventa un gran agitarsi tra gli immobiliari e teme altri orrori non avendo ancora digerito, per esempio, la sconfitta del progetto per la Fiera con molto meno impatto ambientale firmato proprio da Piano per Pirelli Re.

En attendant un master plan (l’architetto Stefano Boeri invoca un vero Patto per la città) per progettare con serietà l’Expo (il progetto presentato al Bie con la torre ora scomparsa era stato fatto gratis dallo studio 5+1, giovani architetti genovesi che lavorano per i Cabassi, ov-



vero proprietari di una bella parte dei terreni per l'Expo, donde certi boatos) mentre in pochi giorni i terreni in zona sono saliti di valore del 30%, si registrano, tra gli esperti, interrogativi e reazioni contrastanti sugli attacchi di Berlusconi, l'ex immobiliare che invoca il ritorno al bello.

La sua è solo polemica elettorale? Ma perché attacca nei fatti il potente Ligresti così smentendo clamorosamente scelte fatte a Milano negli anni scorsi da Forza Italia? Si vedrà. Tra chi non accetta lezioni di stile dal Cavaliere c'è l'industriale Ennio Brion che ha appena costruito, architetti Zucchi e Valle, le torri vicino al Portello: «Berlusconi inorridisce? Ma la sua Milano Due non brilla certo per l'architettura!». E Boeri incalza: «Sulla coerenza con la tradizione milanese basta vedere Milano Due e Milano Tre! Quanto alla bruttezza è difficile pensare a qualcosa di più orribile di Mediaset a Cologno Monzese».

Non solo critiche. «Ammetto: Berlusconi ha toccato un tema fondamentale. Fermiamoci, discutiamo. Non possiamo continuare a recuperare aree trasformandole in mall all'americana», dice l'architetto Carlotta De' Bevilacqua Gismondi. Ed è Pierluigi Nicolini, ordinario di composizione architettonica a dare la lettura più colta e suggestiva delle parole del Cavaliere. Parla del movimento contro gli archistar che negano il passato, fautori con il principe Carlo, l'architetto austriaco Christopher Alexander e il matematico Nikos Salingaros. Questioni confinate finora tra esperti. «Berlusconi ha intuito il tema e ha spazzato ancora una volta la sinistra. Grazie a lui finalmente il dibattito è aperto».